

CHEF

di **Sabrina Mahfouz**

un progetto di **Marina Conti, Viola Marietti, Katarina Vukcevic**

con **Viola Marietti**

regia **Serena Sinigaglia**

traduzione **Monica Capuani**

scene **Marina Conti**

costumi **Katarina Vukcevic**

luci e suoni **Roberta Faiolo**

assistente alla regia **Carola Rubino**

produzione **Centro Teatrale Bresciano**

Lo spettacolo ha debuttato a TREND – nuove frontiere della scena britannica - XX edizione

Un ringraziamento a Monica Capuani che ci ha affidato questo prezioso testo, a Roberta che porta solidità e luce, a Carola per la disponibilità, al laboratorio di realizzazione del Centro Teatrale Bresciano, ma soprattutto un ringraziamento a Serena Sinigaglia per la cura e l'affetto dimostrato

Di lei non conosciamo il nome, la chiamano Chef, è tutto. In una cucina industriale, asettica, che diventa un banco degli imputati dove si giudica cosa è bene e cosa è male, Chef ci racconta, attraverso gli eventi più significativi della sua vita, come ci si ritrova dall'essere a capo di un ristorante di alto livello a gestire la cucina di un carcere femminile. "Chef è una precisa categoria di persone – scrive Serena Sinigaglia – quelle disgraziate, quelle che vivono ai limiti, quelle della droga, delle risse, del malaffare, quelle che nessun padre, nessuna madre tolgono dalla strada.

Quelle che sbagliano e che la nostra giustizia punisce o rieduca, dipende da come la si vuol guardare". Chef è stata condannata: si trova in carcere perché accusata di omicidio premeditato nei confronti del padre. E mentre gestisce con le sue due assistenti il servizio giornaliero, è di nuovo sottoposta a processo per l'ambiguo tentativo di suicidio di una delle due detenute che lavorano con lei, Candice. "Chef è anche una condizione esistenziale che ci riguarda tutti – continua Sinigaglia – Chef è il diritto alla scelta, giusta, sbagliata, non ha importanza, l'importante è averla una scelta. Ma se non ce l'hai, non hai il diritto di gridarlo a gran voce? Bene. Ma non basta ancora. Chef è una vittima dal destino segnato, figlia di padri e di madri che non sanno fare il padre e la madre. Chef è il tentativo di un riscatto che, al di là delle apparenze e di tanta retorica, la nostra società non perdona e non permette.

Figlia di una libertà apparente che ti affoga nell'ipocrisia e nell'indifferenza. Il monologo della Mahfouz è straordinario, straordinario nel veicolare temi tanto profondi con la leggerezza tipica dei grandi scrittori di teatro. Non è realistica, è epica.

Come Shakespeare maneggia la musicalità della parola, la leggerezza del suo incedere, mediando con sapienza il comico e il tragico. Chef è una danza, una lingua da mangiare". Serena Sinigaglia porta in scena un testo profondamente catartico – vincitore tra gli altri premi del Fringe First Award – scritto dalla giovane poetessa, drammaturga, attrice e scrittrice anglo-egiziana Sabrina Mahfouz.

A dare voce e corpo a questa storia feroce, una giovane e bravissima Viola Marietti.

Note a cura di Viola Marietti

Lavorare a *Chef* è per me una straordinaria occasione di entrare in contatto con un personaggio unico, dall'anima vivida, densa e originale e, cosa più importante, profondamente pura. Sono il suo coraggio e il suo istinto a suscitarmi la maggiore ammirazione.

Chef mi chiede potentemente di buttare cuore e viscere oltre l'ostacolo. Di scardinare tutte le tiepide mediazioni caratteriali della mia natura in fondo borghese, un po' più pallida e timorosa della sua.

La cosa che subito mi ha sedotto è il suo linguaggio contemporaneamente poetico e estremamente grezzo, di strada, dove mi sono forse anche un po' ritrovata, in questo intreccio folgorante tra alto e basso.

Poi la sua umanità, a tratti disastrosa, ed eroica nell'incessante tentativo di combattere contro la violenza che accompagna da fuori e da dentro la sua vita.

Chef è anche un testo profondamente catartico, dove quando entri non esci mai fino alla fine.

È bellissimo provare a starle dietro, in una "cazzimma" e gioia di vivere continue, anche davanti alle cose più tremende.

Può sembrare banale o ingenuo da dire, ma io vorrei essere un po' più come lei, un po' meno tarpata dal troppo pensare, dall'autocommiserazione, e un po' più tosta e luminosa.

Essere *Chef* è anche estremamente divertente infatti. È un regalo che mi lascia senza parole: avere il privilegio di poter essere l'interprete di questo gioiello.

Ho voluto affiancarmi a delle mie amiche e colleghe per formare un team di lavoro orizzontale, in modo che questo lavoro avesse una matrice umana di condivisione dei suoi temi, in modo che a tutti importasse allo stesso modo, nonostante sia un monologo.

Ci lavorano con me la costumista Katarina Vukcevic e la scenografa Marina Conti, con cui il processo è iniziato a pranzo (dove cucinai io per iniziare subito a dare il meglio anche come *Chef*). Abbiamo subito cercato una visione comune ed emotiva di entusiasmo che è arrivata immediatamente.

Ci siamo trovate sugli aspetti meno scontati, la mancanza di retorica, la spudoratezza. Sul dipinto di un femminile unico e potente che ha fatto esultare all'unisono tutte noi tre.

Sono molto contenta di stare facendo questa cosa con loro. Diversamente avrebbe una natura completamente diversa.

Note a cura di Serena Sinigaglia

Di lei non conosciamo il nome. La chiamano "Chef" e basta.

Fin dalle prime battute è chiaro: Chef è tutti coloro che si trovano nella sua stessa situazione.

Chef è una precisa categoria di persone, quelle disgraziate, quelle che vivono ai limiti, quelle della droga, delle risse, del malaffare, quelle che nessun padre, nessuna madre tolgono dalla strada. Quelle che sbagliano e che la nostra giustizia punisce o rieduca, dipende da come la si vuol guardare.

Ecco la prima questione che si pone davanti allo spettatore: il giudizio.

Come giudichi le azioni di Chef?

Ma non basta.

Chef è anche una condizione esistenziale che ci riguarda tutti.

Chef è il diritto alla scelta, giusta, sbagliata, non ha importanza, l'importante è averla una scelta.

Ma se non ce l'hai, non hai il diritto di gridarlo a gran voce?

Bene.

Ma non basta ancora.

Chef è una vittima dal destino segnato, figlia di padri e di madri che non sanno fare il padre e la madre.

Chef è il tentativo di un riscatto che, al di là delle apparenze e di tanta retorica, la nostra società non perdona e non permette.

Anzi è la contraddizione insita nelle società democratiche – capitalistiche odierne.
Figlia di una libertà apparente che ti affoga nell'ipocrisia e nell'indifferenza.
Chef è innocente o colpevole?
E soprattutto chi di noi ha il diritto di emettere la sentenza definitiva?
Il monologo della Mahfouz è straordinario, straordinario nel veicolare temi tanto profondi con la leggerezza tipica dei grandi scrittori di teatro. Non è realistica, è epica.
Come Shakespeare maneggia la musicalità della parola, la leggerezza del suo incedere, mediando con sapienza il comico e il tragico.
Chef è una danza, una lingua da mangiare...cibo...che è piacere, cibo che è ricordo (di proustiana memoria), cibo squisito, cibo da vomitare, cibo semplice e cibo elaborato.
Il punto è che qualsiasi sia il cibo di cui ti nutri, il finale è lo stesso: mangi, digerisci, espelli.
Finitezza dell'esistenza, finitezza dell'uomo.
Ed è proprio in nome di quella finitezza che vale la pena amare. Amare un lavoro fatto bene, avere una passione, coltivarla, nutrirla a prescindere da tutto e da tutti.
Fare del bene anche se non lo si ha ricevuto.
Una morale spontanea, laica, anarchica...profondamente umana.
Un monologo deve essere un punto di rischio, un assoluto per l'attore. Altrimenti che lo fai a fare? E deve contenere al suo interno una necessità che grida di essere raccontata e ascoltata.
Ho accettato volentieri di dare una mano a Viola, Marina e Katarina, giovanissime e bellissime artiste, perché Chef e la loro passione possano avere lunga vita e grandi incontri. Come meritano e come merita questo testo importante scovato dall'infaticabile Capuani.

Cast

Sabrina Mahfouz È una poetessa, drammaturga, attrice e scrittrice anglo-egiziana del sud di Londra. Oltre alle molte pubblicazioni tra poesia, prosa e drammaturgia ha lavorato per cinema, radio e televisione, e ha ricevuto molti premi alla scrittura. *Chef* è un suo pluripremiato monologo del 2015, vincitore tra gli altri del Fringe First Award. Sensibile alle questioni politico sociali scrive da sempre di temi come immigrazione, donne e razzismo.

Viola Marietti Nata nel 1992, è un'attrice, regista e autrice teatrale italiana. Si diploma alla scuola del Piccolo Teatro di Milano nel 2017. Nel 2019 vince il premio come miglior attrice emergente delle Rappresentazioni al teatro greco di Siracusa. Sempre nel 2019 debutta con la sua prima regia "Amore" con la sua compagnia Tristeza Ensemble. Nel 2021 debutta al teatro Franck parenti di Milano col suo primo monologo di cui è attrice e autrice *ALDST, al limite dello sputtanamento totale*.

Marina Conti Nata a Milano nel 1991 e laureata in Scienze dei Beni Culturali e in Scenografia, dal 2015 lavora come scenografa progettista e realizzatrice principalmente nell'ambito teatrale, ma anche in quello pubblicitario, fotografico e video. Nel 2016/2017 ha lavorato come assistente alla regia presso il Teatro alla Scala e si occupa tutt'oggi anche di interior design.

Katarina Vukcevic Nata in Montenegro nel 1993, si laurea presso Accademia di Belle arti di Brera in Scenografia, e nel 2017 consegue laurea magistrale in costume per lo spettacolo con 110 e lode. Nel 2015 vince il primo premio Nazionale Claudio Abbado per i migliori costumi per il cinema. Dal 2016 ha lavorato con i nomi teatrali come Franca Squarciapino, Serena Sinigaglia, Filippo Dini, Gigi dall'Aglio, Carlos Martin.

Monica Capuani Laureata in Letteratura Italiana alla Sapienza di Roma, giornalista freelance nata nel gruppo Espresso-Repubblica, traduttrice letteraria da inglese e francese (ha al suo attivo una settantina di romanzi). In



Scheda artistica
Rev.03 del 16-01-2022

Ufficio stampa e comunicazione

Veronica Verzeletti
stampa@centroteatralebresciano.it
t. 339 7940223

Sabrina Oriani
oriani@centroteatralebresciano.it
t. 030 2928610

teatro fa un lavoro di scout, traduttrice e promotrice: ad oggi ha tradotto 135 testi teatrali. Ha partecipato come Maestro alla Biennale Teatro College 2019-2021 e da quel momento svolge un'intensa attività laboratoriale.

Serena Sinigaglia Nata a Milano, si diploma in regia alla Civica Scuola di Arte Drammatica «Paolo Grassi» (ora Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi) nel 1996. È fondatrice, presidente e direttore artistico dell'A.T.I.R. (Associazione Teatrale Indipendente per la Ricerca). La sua è una carriera che dura da 25 anni, eclettica e trasversale. Insegna recitazione e regia. Dirige opere liriche e prosa. Classici e contemporanei. Riceve numerosi riconoscimenti tra i quali il premio «Hystrio» alla regia.